

## Torna l'incubo scissione nel Pd: in direzione, 60 pronti allo strappo

ROMA La fronda diventerà (inizio di) scissione domani all'assemblea degli anti-renziani e poi, soprattutto, alla direzione del Pd il 29 settembre? Ognuno sta contando le proprie truppe - gli anti-Matteo in questo organismo sono una sessantina su 200 - e sta facendo le proprie riflessioni e le proprie letture. In zona Cuperlo, per esempio, va forte uno scritto di Antonio Gramsci del dicembre 1920: «Cos'è dunque l'unitarismo? E' un malefizio occulto che determina discordia maggiore e più vasta di una scissione». Mentre Pippo Civati parla così: «Il potenziale scissionista è Renzi. E' interessato a stare tutti insieme oppure vuole il suo Partito della Nazione, nel quale la sinistra come l'abbiamo intesa finora non ci starebbe?». Quando la parola scissione comincia a volteggiare in una comunità politica, il rischio che prima o poi arrivi sulla terra è probabile. Anche se molti in questo caso si affrettano a smosciare l'ipotesi, come fa il bersaniano D'Attorre: «Vogliamo soltanto riportare Renzi alle sue posizioni originali in tema di lavoro, prima della svolta filo-Sacconi, quando diceva che l'articolo 18 è un falso problema». Ma lo stesso Bersani, negando di voler spaccare la «ditta», aggiunge un «ma» che alcuni interpretano come una velata minaccia: «Ma la ditta è il luogo dove si elabora e si propone». E se il Rottamatore vuole rottamare questo metodo e andare dritto sulla sua strada?

### LA RUPTURE

Scissione o non scissione, scissione renziana o scissione anti-renziana o nessuna scissione (anche se la tentazione scissionista fu a suo tempo attribuita a D'Alema prima della sua riappacificazione a cui fatto seguito nuova rottura con Renzi dopo la vicenda Ue), di fatto sarà la palude parlamentare il luogo nel quale, come sostengono quelli della minoranza Pd il premier-segretario sarà costretto ad abbassare le penne o ad arrendersi. Ovvero, quando si voterà emendamento per emendamento il Jobs Act, se non sarà prima trovata una mediazione e un terreno unitario, i 110 parlamentari nemici della linea iper-riformista sul lavoro scateneranno in Senato e alla Camera l'inferno. Comprensivo delle incursioni filo-governative di Forza Italia che faranno infuriare il popolo democrat, aggiungeranno tensione a tensione, infiammeranno un clima che nel Pd è infuocato, al netto di chi cerca adesso di sminare il terreno. I renziani hanno fatto il conto: 40 senatori contrari al governo. Ma dieci li reputano recuperabili. Quindi: 30 senatori e 80 deputati. Frondisti o anche potenziali scissionisti? Intanto, dopo la riunione di martedì mattina tra Fassina, Civati, Cuperlo, D'Attorre, Bindi, il grosso della truppa si riunirà in assemblea in serata. Per mostrare al premier-segretario tutta la propria forza di fuoco. Che per esempio, in commissione Lavoro della Camera, è sintetizzabile così: su 46 componenti, undici - a cominciare dal presidente Cesare Damiano - sono ex Cgil. E per lo più donne, e assai combat.

«Scissione non ci sarà mai», assicura il senatore bersaniano Gotor. Ma si sa quanto soffre il Pd ad adeguarsi alla regola del voto a maggioranza e quanto la scissionite sia malattia endemica della sinistra (ancora il Gramsci del 1920 sull'«Ordine nuovo»: «Spesso gli unitari per forza sono quelli che spaccano davvero i partiti») e quasi non varrebbe la pena proporre questa tabellina, che potrebbe essere assai più lunga e dettagliata: 1921, scissione nel Psi e nasce il Pci; 1947, scissione di Palazzo Barberini, Saragat esce dal Psi; 1948, scissione nel sindacato e dalla Cgil escono prima i cattolici, poi i repubblicani e i socialdemocratici; 1964, Dal Psi nasce il Psiup; 1969, nasce il Psdi; 1991, dal Pci al Pds e a Rifondazione comunista; 1995, da Rifondazione ai Comunisti unitari. E si potrebbe continuare ancora nell'elenco, naturalmente. Fino alla recentissima scissione di Sel, nata da una scissione di Rifondazione, con la fuoriuscita del gruppo di Gennaro Migliore. E proprio dalla sinistra vendoliana, e dall'area verde-antagonista un po' Fiom un po' altromondista, si soffia sul fuoco della scissione nel vagheggiamento di

un'altra sinistra possibile dopo il big bang dei democrat, se mai ci sarà. E ci sono anche politologi e osservatori riformisti e liberali, come Corrado Ocone che dall'esterno ragionano così: «Un'eventuale scissione nel Pd sarebbe un fattore di chiarificazione e di progresso per la politica italiana». Resta il fatto che, per ora, scissione è solo una parola. «Ma Renzi», avverte Cesare Damiano, «è un tipo non portato per le mediazioni». E aggiunge Civati, il quale è convinto che siano più scissionisti i renziani che gli altri renziani: «Se Matteo continua così, sarà difficile stargli dietro».

